

Marini: «Ora con Casini una logica convergenza»

L'INTERVISTA

ROMA E' stato nel faccia a faccia tv prima del ballottaggio che Franco Marini ha capito che Bersani avrebbe vinto il duello con Renzi: «Ho cercato di valutare i due contenenti - racconta l'ex presidente del Senato - con l'occhio del semplice cittadino. Sui problemi concreti Bersani è stato autorevole e convincente mentre troppo spesso Renzi si è rifugiato negli slogan».

Presidente, qual è la lezione che si evince dalle primarie del centrosinistra?

«Pur avendo espresso in passato delle critiche debbo riconoscere che le primarie, in un Paese dove il distacco tra opinione pubblica e politica è grande anche a causa della drammatica crisi economica che viviamo, si sono rivelate lo strumento più forte di tutti ai fini di un rinnovato coinvolgimento dei nostri militanti e in generale dei cittadini. Si sono rivelate, cioè, un argine per frenare le spie più demagogiche e populiste. Se potessi dire, inviterei anche il centrodestra a farle: sarebbe una cosa positiva».

Perché Bersani, a suo avviso, ha vinto così nettamente nel ballottaggio? Cos'è che non ha funzionato in Renzi?

«Ha prevalso per due ragioni fondamentali. La prima: di fronte alla crisi economica che morde così duramente senza che si veda una prospettiva di ripresa a breve, Bersani è apparso il più credibile per affrontare la sfida. La svolta è arrivata nel confronto televisivo. Altro che pareggio, come ho letto: il segretario ha vinto alla grande quel duello. Sulle questioni dell'economia, del lavoro, dell'equità che l'iperliberismo ideologico ha devastato, Bersani ha dato risposte chiare e convincenti. Dall'altra parte invece Renzi, pur mostrando innegabili doti, è stato troppo semplicatorio. La seconda ragione: Bersani ha messo in ombra l'idea di una politica personalistica e padronale. Figure del genere sono crollate, e non solo in Italia. Renzi invece ha seguito quella moda quando per esempio ha sostenuto che il programma lo fa

chi vince. Una cosa inaccettabile. Il Pd ha stilato un decalogo di punti programmatici frutto di un dibattito e di un confronto ampio, approfondito e protrattosi nel tempo per oltre un anno. Segno di un partito-comunità democratico, e questo senza nulla togliere alla necessaria autorità di un segretario».

E adesso qual è il compito che attende Bersani? Come deve capitalizzare il consenso che ha ottenuto?

«Lo attende, e lo sa, un compito difficile, di ricerca di un assetto stabile e forte per un futuro governo. Partendo proprio dal rigetto delle ricette liberiste secondo le quali lo Stato non deve occuparsi di economia. Al contrario: lo Stato deve intervenire riducendo la spesa pubblica non in modo lineare bensì ragionato e adoperando le risorse che così si liberano per favorire investimenti e sviluppo. Il calo dello spread aiuta: non si può abbandonare la linea di risanamento avviata dal governo Monti».

Lei è rappresentante di una cultura politica non di sinistra: esiste o no una ipotesi di Vendola sulla coalizione di centrosinistra? E se sì, quanto pesa?

«Guardi, io sono molto attento a questa questione perché ho vissuto gli strappi nell'Unione da presidente del Senato. Penso che con Vendola la coesistenza non sarà difficile perché è un uomo assolutamente pragmatico. E' ovviamente anche un uomo di sinistra, che dunque ha una sensibilità particolare sui temi del lavoro. Rimetterlo al centro della società, difendere e rilanciare principi di equità sono priorità anche nostre e non sarà difficile perciò trovare una sintesi unitaria. Libertà dell'iniziativa economica e maggiore giustizia sociale devono andare di pari passo, ed è un terreno sul quale si incrocia anche la dottrina sociale della Chiesa. Aggiungo che sono state definite regole formali per il funzionamento della coalizione: laddove dovesse determinarsi un contrasto grave, si vota a maggioranza nei gruppi parlamentari. Un principio che Vendola ha accettato con grande lealtà».

E un centrosinistra del genere, che possibilità ha di interloquire ed eventualmente stringere un'intesa allargandosi a forze moderate e centriste?

«Non ne voglio fare un dibattito astratto. A mio avviso, dinanzi alle difficoltà che ci attendono per risollevare il Paese, si tratta di una naturale convergenza. Con Casini e con altre forze della società civile non sarà difficile sviluppare un rapporto ai fini della maggiore stabilità possibile di un futuro governo».

Carlo Fusì

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Marini

«CI ATTENDE UN COMPITO DIFFICILE. NON SI PUÒ ARRETRARE DALLA LINEA DEL RISANAMENTO»

